

# Notam

«Ecco cosa dovete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

---

- Milano, 3 marzo 2008 - s. Tiziano - Anno XVI° - n. 303 -

---

SE AL FONDO DEL  
MIRACOLO C'È  
DIO  
E. Brunetti – p.2

194 UNA LEGGE  
DOLOROSAMENTE  
NECESSARIA  
M.C. Picciotti – p. 4

MA DOV'ERA IL  
PARADISO ?  
A. Mandelli  
p.5

---

## I FILI ROSSI DEL SECONDO NOVECENTO

Il Novecento, nella percezione di un europeo occidentale di media cultura, appare nettamente diviso in due grandi blocchi temporali: i primi 50 anni segnati da guerre distruttive e da totalitarismi opprimenti, e l'altro mezzo secolo di crescita economica e di benessere materiale.

Però, mentre la prima parte del secolo breve ci sembra conosciuta e compresa abbastanza chiaramente – almeno nelle sue linee essenziali – la seconda un po' paradossalmente la vediamo in modo confuso e indistinto, come se la maggiore vicinanza negli anni ci impedisse di fare una selezione tra la totalità di eventi che affollano la nostra memoria, e di metterne a fuoco alcuni che potrebbero marcare il nostro tempo e dare un nome ai segmenti della nostra esperienza collettiva, rendendoli perciò riconoscibili e comprensibili.

Se infatti la storiografia più recente, da Nolte a Hobsbawm, da Furet fino al recentissimo saggio di Enzo Traverso(\*) è ormai orientata a interpretare il periodo compreso tra il 1914 e il 1945 con la categoria della "guerra civile europea", sembra invece più problematico trovare un criterio condiviso per leggere la seconda metà del Novecento alla luce di un chiaro elemento unificante.

Tra quelli possibili, che indicano di volta in volta le relazioni politiche internazionali, o la tecnologia o i rapporti sociali come ambiti privilegiati entro cui ricercare la prospettiva più convincente per comprendere con un colpo d'occhio il nostro recente passato, mi soffermerei in particolare su due fenomeni che più di altri hanno costruito – a mio parere – il modo di essere e di pensare dell'uomo europeo e occidentale in genere del nuovo XXI secolo.

Il primo fenomeno è la *dittatura dei media*, vale a dire quella nuova forma di potere che ha trovato nella televisione la sua maggiore espressione e che nell'arco di pochi decenni ha trasformato la funzione originaria dei mezzi di comunicazione (funzione di rappresentazione e interpretazione della realtà) in qualcosa di radicalmente nuovo. I media in genere e la televisione in specie si sono appropriati della fondamentale attività *mitopoietica*, una volta di pertinenza dei poeti, e poi, in tempi più recenti, dei grandi sistemi religiosi e ideologici.

Naturalmente la mitopoiesi non si limita – coerentemente con il significato della parola – a *generare miti*, ma di fatto crea modelli, desideri, idee, comportamenti. Crea in ultima analisi la realtà mentale, e conseguentemente la realtà materiale. Ma poiché ogni nuova creazione si accompagna a un contestuale processo di demolizione, i media hanno progressivamente smantellato molte preesistenti costruzioni concettuali e oscurano tuttora fino a rendere invisibili (e perciò inesistenti) uomini e cose del mondo reale.

Va inoltre ricordato che la televisione rappresenta per i giovani una agenzia educativa alternativa alla scuola, e forse più potente grazie ai mezzi di cui dispone e ai

tempi di comunicazione mediamente più estesi – su base annua – rispetto al periodo scolastico; rappresenta infine per la maggior parte degli adulti l'unico effettivo strumento di "educazione permanente", efficace nel presentare nel tempo nuovi messaggi e "insegnamenti" funzionali alle strategie comunicative proprie e degli altri dei media (e naturalmente dei loro controllori e proprietari).

L'altro fenomeno che ha plasmato la mentalità collettiva del secondo Novecento si potrebbe definire, ricorrendo a un ossimoro, come la manifestazione/affermazione di un *individualismo di massa*.

Agli inizi dell'età contemporanea, quasi 180 anni fa, un combattivo Giacomo Leopardi non si rassegnava all'idea, diffusa dagli intellettuali del suo tempo, che gli individui dovessero ritirarsi davanti all'ascesa delle masse(\*\*); battaglia disperata la sua, e ne era perfettamente consapevole. Ma il trionfo delle masse, rappresentate come poderoso e inquietante corpo unico riconoscibile di volta in volta nelle "oceaniche adunate", nelle folle metropolitane o in quelle operaie protese verso il sol dell'avvenire, è stato relativamente breve; la loro era infatti un'immagine un po' ingenua e un po' romantica, che ha incominciato a dissolversi negli anni '70 del secolo scorso, proprio quando il lessico di una compiacente cultura egemone mitizzava le "masse studentesche", "operaie" o "popolari". Le manifestazioni di piazza di quegli anni recitavano slogan seducenti, ma fondati su presupposti fideistici; d'altra parte il volontarismo generoso ma miope dei contestatori scontava una grave incomprendimento dei caratteri e degli obiettivi della società del tempo.

Credo che il fallimento politico del '68 e dei suoi epigoni sia stato originato dalla contraddizione tra il volersi presentare come movimento di massa e l'essere espressione di desideri e impulsi molto individualistici ("piccolo borghesi", si sarebbe detto allora). Non è un caso se tra le "rivoluzioni" agitate in quegli anni abbiano avuto un successo pieno e duraturo quella femminista e quella sessuale, legate entrambe – sia pure in modi diversi – alla rivendicazione e alla fruizione di un diritto individuale per eccellenza, quale quello di piena signoria sul proprio corpo.

Apprezzo, naturalmente, e riconosco che la sottolineatura dei diritti individuali ha costituito spesso un fattore di benessere; è opportuno però osservare come altrettanto spesso la tutela dei singoli si sia correlata a un indebolimento della coesione sociale e a una contestuale limitazione dei poteri delle istituzioni. Non è strano allora che la ventata libertaria di quegli anni non abbia scosso solamente l'autoritarismo più ottuso, ma pure le autorità necessarie, orientandole alla ricerca di un consenso divenuto improvvisamente più difficile. Certo, l'individualismo è un potente antidoto ai rischi del pensiero unico e alle sue derive, purché non degeneri nelle frammentazioni del localismo irresponsabile e paralizzante. Le mediazioni estenuanti cui devono spesso sottoporsi gli organismi decisionali a tutti i livelli politici, da quello municipale a quello sovranazionale europeo non sono necessariamente una prova di democrazia funzionante. Se l'individualismo è stato uno dei lasciti del secondo Novecento, è necessario sperare che il nuovo secolo recuperi il civismo: *di massa*, possibilmente.

**Aldo Badini**

---

(\*) Enzo Traverso, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914 – 1945*, Il Mulino, 2007.

(\*\*) "*Gl'individui sono spariti dinanzi alle masse*, dicono elegantemente i pensatori moderni (...) Lasci fare alle masse; le quali cosa sieno per fare senza individui, essendo composte d'individui, desidero e spero che me lo spieghino gl'intendenti d'individui e di masse, che oggi illuminano il mondo". (dal *Dialogo di Tristano e di un amico*).

---

---

## **SE AL FONDO DEL MIRACOLO C'È DIO**

Si leggeva del Vangelo di Luca (vedi il filo del discorso nella rubrica *In cammino verso la salvezza*). Dopo il battesimo, dopo il deserto, inizia il tempo on *the road* di Gesù Cristo e inizia anche la serie dei miracoli. Gesù un po' ne prende le distanze - che non si sappia in giro!- e un po'ci si appoggia per esemplificare e insegnare.

Non riesce a sottrarsi al bisogno di chi soffre e chiede, ma neanche accetta di esaurirsi nel ruolo di esorcista e taumaturgo.

Questo si legge e molto di Cristo, di fede e di religione, nel tempo, si è fondato sui miracoli. Gli ateologi dei nostri giorni (come Hitchens o Odifreddi) bollano il tutto come mistificazione e paccottiglia per creduloni, mentre dichiarano senza alcuna esitazione che tutto, ma proprio tutto, ha una spiegazione naturale. La teologia, per altro, ci riflette dal suo punto di vista, così da affermare la necessità di demitizzare il vangelo e operare *distinguo*, perché un conto è il valore e il senso perenne della parola e dell'agire di Cristo e un conto è la storicità che condiziona secondo i modi di un'epoca, di un pensare, di un intendere e di un immaginare. Gesù agisce in una cultura e in quella, come in altre lungo il tempo, si tenta di interpretare e capire cercando di appropriarsi di qualcosa che, per fortuna, si sposta altrove. E questo, forse, è il vero miracolo.

Eppure, chiedeva qualcuno, perché non credere ai miracoli, perché relegarli nella mitologia? Oggi se ne parla continuamente, specie in tv, e, se proprio non si vedono resurrezioni, è possibile intervistare gente in qualche modo liberata da malattie più o meno invalidanti e letali. Poi, uscendo dal frastuono dei media, e più seriamente, che dire della gente che porta la propria speranza di guarigione o solo di accettazione e pacificazione in pellegrinaggio a Lourdes, Fatima, Medjugorje come davanti all'immagine sacra più remota? Perché non accettare semplicemente che sia tanto umano pregare per chiedere, perché l'esistenza è precaria, il futuro ignoto e la sofferenza esperienza quotidiana? È giusto allontanare mani che si alzano e implorano e permettere che molti semplici, ma non solo, si volgano a maghi e veggenti da strapazzo, per affermare che Dio è un'altra cosa? Dio non è un tappabuchi e non abita a comando il cielo della consolazione; Dio sta nel fondo del cuore umano, quando il deserto dell'assenza crea le condizioni dell'incontro. E questo Dio che non fa *audience* può sanare, solo perché anche questo desidera l'uomo?

Si leggeva anche: *Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina?* Certo, si sta dicendo della polemica con gli intellettuali della religione, della rottura con il pensiero corrente, del fare i conti di Cristo con la propria identità e con Dio, e di tutta una storia di salvezza. Ma non è questo il punto. La questione è che il miracolo viene da dentro, da quel profondo dove la parola ha il potere di rimettere i peccati. Non tanto perché, infelicemente, si ponga un rapporto di causa effetto punitivo, ma perché un'esperienza interiore diviene segno visibile attraverso quel riprendere a camminare; perché nell'uomo salvato si risolve il problema del male che è sofferenza, limite e ribellione. Probabilmente, un'esperienza del genere, ogni esperienza di miracolo, esiste solo per chi l'ha vissuta e, comunque, non bastano i prodigi a fare una buona fede: il paralitico guarito non volge alla conversione neppure chi, pur presente e testimone, trova altro da obiettare.

Fatti mirabili, statue che gocciolano in tempi di crisi personali o collettive, luoghi pittoreschi di pellegrinaggio esistono da sempre, sotto cieli diversi e all'ombra di culti eterogenei, oggetto dell'antropologia prima ancora che di fede. Mosè compiva trasformazioni che anche i maghi del faraone sapevano fare; in giro per il mondo si muovono folle che sperano e pregano altre immagini e altri guaritori nella perenne ricerca della meraviglia o di un segno che dia senso e indirizzo alle domande di sempre. Potere di Dio o potenzialità dell'uomo, verità o illusione, mistero o non ancora conosciuto? Non esiste la risposta ultima e ciascuno può interpretare il farsi della vita secondo registri diversi. Forse, tutti hanno qualcosa, nel grande o nel piccolo, da raccontare come miracolo, perché le stesse vicende, gli stessi incontri, le stesse circostanze marcano differentemente le strade personali. I fatti capitano perché capitano, ma non è uguale il modo di guardarli e di viverli.

Infine, se è difficile dire della soluzione gratuita dei problemi, per coincidenza, per caso o per fede, è più probabile incontrare il miracolo che passa per la fatica dell'uomo e realizza il suo positivo e le sue speranze. È miracolo quando succede davvero quello per cui si è lottato con impegno, per cui si è pianto, magari pregato e gridato nel vuoto del deserto senza sapere se ci fosse qualcuno per raccogliere la

voce. È miracolo, ma nasce dalle viscere dell'esistenza dove, se c'è, abita anche Dio. A questo, forse, si può credere.

**Enrica Brunetti**

---

---

**"194"**

## **UNA LEGGE DOLOROSAMENTE NECESSARIA**

«Questo è un appello alle buone coscienze che gioiscono per la moratoria sulla pena di morte nel mondo votata ieri all'Onu da 104 paesi. Ralleghiamoci e facciamo una moratoria per gli aborti. Infatti per ogni pena di morte comminata a un essere umano vivente ci sono mille, diecimila, centomila, milioni di aborti comminati a esseri umani viventi, concepiti nell'amore o nel piacere e poi destinati, in nome di una schizofrenica e grottesca ideologia della salute della Donna, che con la donna in carne e ossa e con la sua speranza di salute e di salvezza non ha niente a che vedere, alla mannaia dell'asportazione chirurgica o a quella del veleno farmacologico via pillola Ru 486 (...) Il miliardo e più di aborti praticati da quando le legislazioni permettono la famosa interruzione volontaria della gravidanza riguarda persone legalmente innocenti, create e distrutte dal mero potere del desiderio, desiderio di avere figli e di amare e desiderio di non averli e di odiarsi fino al punto di amputarsi dell'amore. È lo scandalo supremo del nostro tempo, è una ferita catastrofica che lacera nel profondo le fibre e il possibile incanto della società moderna. È oltretutto, in molte parti del mondo in cui l'aborto è selettivo per sesso e diventa selettivo per profilo genetico, un capolavoro ideologico di razzismo in marcia con le forze dell'eugenetica. Ralleghiamoci dunque, in alto i cuori, e dopo aver promosso la Piccola Moratoria promuoviamo la Grande Moratoria della strage degli innocenti».

Così suona l'appello lanciato sulla pagine del giornale *il Foglio* del 19.12.2007 dal suo direttore Giuliano Ferrara. Moratoria che dovrebbe portare i paesi dell'Onu a modificare l'articolo 3 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, di cui si festeggerà quest'anno il 60 anniversario della promulgazione. Occorre che i governi nazionali votino un emendamento significativo inserendo la formula «Dal concepimento fino alla morte naturale» in modo da trasformarlo così: «Ogni individuo ha diritto alla vita dal concepimento fino alla morte naturale, alla libertà e alla sicurezza della propria persona».

«A questo punto sarebbero programmaticamente eliminate le politiche pubbliche anti nataliste che utilizzano la soppressione violenta degli esseri umani. Ma cosa fare del rifiuto di maternità – continua Ferrara - che incombe sul soggetto femminile come un problema millenario?». Potrebbe seguire un articolo 3bis «Il diritto alla vita del concepito deve essere sempre bilanciato con il diritto alla salute fisica e psichica della madre». In questo spazio è possibile combattere la piaga dell'aborto clandestino, definire l'aborto rigorosamente come un'eccezione intitolata al diritto di autodifesa della gestante, privarlo dell'abusivo carattere di diritto all'autodeterminazione come potere nichilista e autolesionista di un soggetto femminile inventato dall'ideologia inesistente nella vita umana».

Un discorso tagliente, logico, ma formulato da una mente assolutamente maschile perché nessuna donna parlerebbe così dell'esperienza dell'aborto, perché qualsiasi donna sa cosa significhi anche senza averlo vissuto personalmente.

La realtà che Ferrara tratteggia non è certo quella che ho di fronte tutti i giorni nei volti delle donne e degli uomini che si rivolgono ai servizi consultoriali in cui lavoro. Scacco, fallimento, violenza: di questo si tratta quando una gravidanza non desiderata si annuncia: questa è la realtà.

A questo punto la scelta è già fatta: o si arriverà a termine o si interromperà in modo spontaneo o volontario. Per questo meraviglioso fenomeno biologico non c'è moratoria che tenga... c'è solo la realtà di una normativa di legge dolorosamente necessaria.

**M. Chiara Picciotti**

## MA DOV'ERA IL PARADISO TERRESTRE ?

Ecco un librone di cm 20x30 di 314 pagine più altre 100 di note e bibliografia. L'autore è professore presso il Warburg Institute di Londra. (*Alessandro Scafi Il paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden – Bruno Mondadori -2007- € 58*).

Ho preso in mano il libro con molta diffidenza e solo per curiosità l'ho aperto per guardare le figure, un centinaio di riproduzioni di *mappae mundi* e di altre carte. Poi ho cominciato a leggere e sono rimasto coinvolto da questo interrogativo che ha sfiancato teologi, storici e geografi dai sumeri ai cinesi e dagli indiani agli egizi.

Letteratura e religioni sono piene di descrizioni e di storie che narrano di un'età dell'oro, di regni isolati o isole beate con fontane di immortalità ed eterna primavera.

Per ebrei e cristiani la Bibbia si apre con la descrizione in Genesi di un paradiso nel quale Adamo ed Eva sono vissuti in una condizione di beata perfezione, e si chiude con la descrizione di un altro paradiso, quello della Gerusalemme celeste in Apocalisse.

Il giardino dell'Eden, un luogo sulla terra divenuto però sbarrato all'uomo, ha dato corpo a una infinità di miti e leggende. Ad esempio quella di Alessandro Magno che ne raggiunse l'altissimo muro di cinta ma non trovò modo d'entrarvi.

Nella traduzione dei Settanta *giardino* fu tradotto con *paradeisos* che significa "terreno recintato" o "luogo ameno". S.Gerolamo nella Vulgata tradusse poi *il giardino in Eden* con "*paradisus voluptatis*" in quanto il termine ebraico *Eden* significa "delizia".

Per S.Agostino il secondo racconto della Genesi ( 2.2 – 3 ) dove è detto "*..Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato ...*" doveva essere preso alla lettera come la narrazione di avvenimenti reali. E dunque "*il paradiso dove Dio collocò l'uomo è una località, cioè una contrada, dove potesse dimorare un uomo terrestre*". I geografi hanno tentato di tradurre le speculazioni della teologia nel linguaggio della cartografia.

Leggendo e interpretando in vario modo la Scrittura il paradiso terrestre fu rappresentato sulle carte, anche ai giorni nostri ( ancora nel 2005 ! ), nei posti più diversi: da un monte altissimo a luoghi ancora più a oriente del Katai, dal polo Nord all'Africa, dalla Palestina alla confluenza del Tigri con l'Eufrate. E si è ricorso al diluvio universale per spiegarne la scomparsa.

Nell'Ottocento fu evidente che non si poteva risolvere il problema dell'ubicazione del paradiso; ma ormai dai teologi la Bibbia non era più vista come l'inconfutabile contenitore di informazioni scientifiche ma come un testo specificatamente religioso, dal quale non si dovevano attendere lezioni di storia o di geografia.

La storia della cartografia del paradiso resta però molto interessante, e fa capire quanto il tentativo di situarlo sulla terra sia stato di volta in volta l'esercizio critico di pensatori, il patrimonio di una cultura ufficiale o la bandiera di una minoranza intellettuale.

Mentre si deve riconoscere la serietà delle idee e la forza dell'immaginazione di tutti quelli che hanno accettato la sfida di rendere visibile sulle carte questo luogo inaccessibile, e ci si rende conto del lungo travaglio che ha comportato la lotta tra un'interpretazione letterale e una lettura simbolica del testo, viene da chiedersi se la spinta a questa ricerca non sia dovuta allo struggimento che c'è in noi per un paradiso che non si sa dove sia, ma che si vuole che esista.

**Andrea Mandelli**

---

## UNA PREZIOSA MINIERA

Nonostante il tempo che passa si moltiplicano le uscite di testi del Cardinale Martini o sul Cardinale Martini. Gli addetti ai lavori ci dicono anche che, oltre tutto, si vendono, e molto. Dipenderà, credo, dalla sua autorevolezza e dalla necessità sempre più urgente di trovare punti di riferimento per ancorare il nostro difficile *discernimento*.

Ho sotto gli occhi *Martini politico (e la laicità dei cristiani)* - ed. S. Paolo - un vo-

lume a due facce dato recentemente alle stampe da Giovanni Bianchi. Trascurando la parte dedicata alla laicità dei cristiani, pure molto interessante, mi occuperò qui soltanto di quella che ricorda il cardinale Martini. Di lui Bianchi dà una definizione veramente azzeccata: «È una miniera». È da questa miniera infatti che in tanti continuiamo a recuperare pietre preziose: ieri maestro dalla cattedra di S. Ambrogio e oggi rabbì da quella di Gerusalemme.

Dei tanti elementi che il libro ricorda raccoglierò solo quelli che a mio vedere sono tra i più significativi per la riflessione di oggi. Intanto in un tempo dove tutto è chiaro, bianco o nero, Martini ci ricorda l'antica riflessione che spesso ci troviamo invece a vivere "nelle zone grigie dove è doveroso non entrare con giudizi apodittici" e dove *le risorse cristiane non sono nelle prediche ma nel Vangelo* (Mt 6,25 - Mt 10,28). Bianchi ci ricorda come per Martini resti cruciale il momento della coscienza che nessuna autorità e nessuna convenienza politica possono cancellare e il cardinale aggiunge: «La responsabilità personale si esprime anzitutto come critico esame degli interessi che presiedono all'attività propria e del gruppo a cui si collabora... solo in malafede si può sostenere che la somma degli egoismi particolari produca automaticamente il bene di tutti» (p.20). Ecco una analisi troppo spesso disattesa da chi, da cristiano, si dichiara impegnato a perseguire il *bene comune*. Ma subito Martini si pone la domanda: «È possibile agire efficacemente in campo politico rispettando la morale cristiana?» e le piste di una possibile risposta sono la propria coscienza, il dialogo nella comunità e l'ascolto della Parola e del magistero senza illudersi con le ricette di un successo momentaneo ma accettando la fatica di un cammino di ricerca e di testimonianza. E non sembra proprio che siano queste le costanti poi in voga in questo momento.

Bianchi riprende poi aspetti toccati nella recente intervista del Cardinale su *Repubblica* (16.3.2007) come *i temi eticamente sensibili* o *i valori non negoziabili*. Intanto secondo lui, lo ricorderete, la chiesa italiana piuttosto che dare ordini da eseguire dovrebbe «dire cose che la gente capisce... perché hanno una ragione, un senso. Prego molto per questo»: che il Signore lo esaudisca! E la questione della modernità. Non è un problema di pro o contro: nella modernità ci siamo immersi, siamo noi. Martini suggerisce di «lasciare risuonare le parole degli altri dentro di sé e valutarle alla luce del Vangelo». Un modo che a tratti ci appare addirittura rivoluzionario... E poi un riferimento attualissimo, ma il testo – A Diogneto – è appena del secondo secolo: i cristiani vivono tra i greci e i barbari adeguandosi ai costumi del luogo e in modo paradossale «vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri... Obbediscono alle leggi stabilite e con la loro vita superano le leggi...». Questi testi suggeriscono l'idea che i cristiani siano il lievito nell'ambiente in cui vivono e in particolare non chiedano alle leggi di imporre a tutti quello che loro ritengono buono e giusto.

Non ricorderò qui, come invece fa Bianchi, la posizione del Cardinale sul caso Welby, ben conosciuta dopo il noto intervento in proposito su *il Sole 24ore* (21.1.2007) ma, per chiudere, riprenderei questa sua riflessione: «Una chiesa che non sia capace di essere madre, alle fine rischia di non essere percepita più nemmeno come maestra. E se Martini viene vissuto come maestro è perché lo ha inteso compiutamente, e lo lascia vedere».

**Giorgio Chiaffarino**

**Lavori in corso**

g.c.

### **RIUSCIRE A FARSI RINCORRERE**

Una vecchia massima ci fa sapere che "in amore vince chi fugge". Visto come vanno le cose di questi tempi, mi vien da dire che anche in politica funziona piuttosto allo stesso modo. Andare avanti decisi, progetti, idee, induce fatalmente i competitori a rincorrere. Ed è un bel vedere, dato che è davvero un cambio sostanziale.

*Correre da soli* – meglio: escludendo con decisione i gruppi e i partiti disomogenei – è certo un bastone tra le ruote a chi contrasta, perché pone un certo problema da gestire ma anche toglie un forte argomento di polemica.

*Subito il programma.* Si ha un bel dire che è stato copiato: come? leggendo nella mente di chi lo sta ancora studiando?

*Il codice etico.* Esclusione di coloro che hanno (hanno avuto) problemi con la giustizia. Un altro bel colpo, che va incontro al sentire della gente comune ed è grande base alla cosiddetta antipolitica. Dirlo e scriverlo subito costringe – come si è visto – i competitori ad allinearsi, magari obtorto collo, ma comunque allinearsi.

*Il progresso del femminile.* Una grande candidatura (Finocchiaro) in una delle regioni più maschiliste d'Italia è un segnale importante che potrebbe indurre un controsignale ugualmente molto significativa (Prestigiacomo). Chissà se la destra ne avrà il coraggio...

Dunque correre in avanti costringe gli inseguitori ad accodarsi. Una campagna elettorale che sembrava la smorta presa d'atto degli esiti dei sondaggi – abbiamo già vinto! – sembra ora animarsi e per il verso giusto, il dibattito si eleva – non troppo, ma è già qualcosa – e i giochi sono aperti.

Potrebbe essere ancora vero quello che si diceva nel passato, che chi smania per andare alle elezioni solitamente le perde.

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione.

**In cammino verso la salvezza**

m.c.

### IL RACCONTO DI LUCA - 5

Ecco il mio eletto in cui mi compiaccio.

Ho posto il mio spirito su di lui;  
egli porterà il diritto alle nazioni. (Is. 42, 1)

\*\*\*

Egli cerca credenti sinceri  
più che offerte, amore egli vuole. (D.M. Turolfo)

Luca 4,14 – 5,27

Dopo il battesimo sul Giordano, e le tentazioni nel deserto, *Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione.*

Continua il racconto lucano, che attinge in prevalenza, come anche quello di Matteo, al vangelo di Marco e alla fonte Q (che conosciamo ricostruita dagli studiosi, pur senza un documento scritto). Ma il *resoconto* di Luca ha una sua peculiarità, è *ordinato*, frutto di *ricerche accurate fin dagli inizi*, e arricchito da altre fonti, perché il suo scopo è quello di presentare agli ascoltatori una vicenda storicamente fondata; non solo storia, però, ma racconto che vuole mostrare la *solidità* dell'insegnamento, e quindi, da subito, racconto di fede, che anticipa, già nell'annuncio a Maria, la venuta del *Figlio dell'Altissimo*.

Dalla prima coscienza della "chiamata" a dodici anni, nel tempio, al battesimo di Giovanni, che lo vede riconosciuto come il *figlio prediletto*, Gesù esce dalla prova del deserto per entrare nella piena maturità, quando la sua umanità diventa sempre più consapevole della missione a cui è chiamato, l'annuncio di un regno di Dio che non è ricchezza né potenza, ma giustizia e amore.

Insegna nelle sinagoghe, Gesù, perché è lì che si studiano le scritture; è convinto, come scrive Molari, che *sarebbe stato possibile convertire Israele alla sua maniera di concepire Dio e ritrovare una religione autentica...nella linea della "nuova alleanza" predicata da Geremia.*

Preceduto da una fama ormai diffusa, giunge a Nazaret, la terra dove è cresciuto, e qui, nella sinagoga - narra Luca con grande sapienza letteraria - *si alzò a leggere; poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette.* Il clima è di grande "suspance", *gli occhi di tutti fissi su di lui*; sono perplessi i presenti, combattuti fra ammirazione e incredulità: come osa il figlio di Giuseppe, uomo comune ben conosciuto in città, proclamare l'adempimento della scrittura, affermare l'avverarsi, *oggi* e non nel futuro, del *lieto messaggio* annunciato dai profeti? Il dubbio rapidamente si trasforma in ostilità, l'ostilità che anticipa quella che porterà alla passione, e che sempre nasce di fronte alle verità scomode, quando smascherano vuoti formalismi e mettono in discussione certezze acquisite.

Gesù sceglie allora Cafarnao, luogo aperto, accogliente, per mostrare nel vivo della vita il senso e il contenuto del suo annuncio: impone le mani e guarisce molti, scaccia demoni; trova nella preghiera, in luoghi solitari, la conferma e la forza per chinarsi su chi soffre, per trasmettere il vero messaggio, quello della misericordia e del perdono, e la potenza di una guarigione che riguarda tutto l'uomo; insegna non a credere nel "meraviglioso", ma a vedere nell'atto di amore la straordinaria capacità risanatrice dello spirito e del corpo. Compie

“segni” di guarigione e di liberazione che accendono le speranze, mentre fanno sentire che la liberazione ultima è possibile solo a Dio. Le folle, ammirate e turbate, vorrebbero trattenerlo e imprigionare a proprio vantaggio la sua potenza, ma Gesù trova sempre il modo di sottrarsi nella solitudine a pregare.

Ma non è questo il senso del suo agire, Gesù deve *annunciare il regno di Dio*, non si può fermare. Cammina, va in luoghi diversi, guarda e scruta il cuore di chi gli sta intorno: sale così su una barca che inutilmente ha gettato le reti, e lancia il segno dell’abbondanza, che poi è speranza di una ben diversa pesca. E’ la ricchezza di Dio, e anche una chiamata. Simone, Giacomo, Giovanni sanno, come ogni uomo, di essere peccatori, sanno di essere fragili, che da soli non ce la faranno; ma sulla *sua parola*, gettano le reti. Rispondono, si aprono al dono, nella consapevolezza di un impegno radicale, umile e generoso, da vivere con costanza, pur nella incomprendimento e nella infedeltà, fino in fondo.

## Segni di speranza

f.c.

### UNA COPPIA DI FATTO (Gv. 4,5-42)

Sembra di vederla questa zona infuocata della Palestina sotto il sole di mezzogiorno e il viandante Gesù che finalmente raggiunge il pozzo e spera in un po’ di refrigerio. È stanco. Assetato e stanco. Si siede e lascia andare gli amici in cerca di cibo. Ma ecco che arriva una donna. Una samaritana.

Sette secoli di rivalità e di disprezzo dividono i giudei dai samaritani. Il buon ebreo non doveva parlare coi samaritani, non doveva conversare con una donna per strada, e tanto meno con una donna che si reca al pozzo in un ora così poco frequentata dalle altre donne: è chiaramente una donna irregolare che ha qualcosa da nascondere. Gesù parla con questa donna. In un colpo solo cancella tutti i pregiudizi, abbatte tutte le barriere razziali, sociali e di genere: un gesto davvero rivoluzionario che lascia i discepoli senza parole..

Ma ancora più rivoluzionario appare il fatto che consegna a questa donna un messaggio di alta teologia. A una donna certamente ignorante, non praticante, irregolare, che vive come “coppia di fatto”, Gesù affida una rivelazione teologica assolutamente innovativa : “*è giunto il momento in cui né su questo monte né in Gerusalemme adorerete Dio*”

Perché a lei? Perché proprio a lei affida il messaggio universalistico che toglie a Israele il monopolio di Dio e rivela che Dio non ha bisogno dello sfarzo del tempio per essere incontrato?

Non sarà perché anche lei non ha una casa stabile e regolare, anche lei vive nella precarietà, con le sue cinque case che non sono sue e quindi lei, più di altri solidamente ancorati agli scranni delle strutture ecclesiali, può essere affascinata da un dio che si fa incontrare “fuori”?

Non sarà perché lei, in quanto donna sfruttata dagli uomini, sarà capace di comunicare la gioia di uno sguardo che è sceso su di lei senza giudizio, e l’ha liberata dal peso della emarginazione?

Non sarà infine perché lei, in quanto donna userà codici di comunicazione che raggiungeranno più il cuore che la mente di chi l’ascolta, mettendo da parte divergenze ideologiche e razionalistiche ?

Gioia, stupore, fascinazione ,entusiasmo :” *venite a vedere!*”

Infatti la donna non riferisce il messaggio teologico ma l’esperienza esistenziale personale e la conseguente speranza che è nata in lei: “... *che sia lui il Messia?*”

Il risultato è che tutti corrono a incontrarlo ed “...*egli si fermò presso di loro due giorni*”. Si trova bene Gesù con questo popolo di eretici che dà credito alle parole di una donna che parla col cuore.

Forse se le Chiese (non solo la nostra) avessero meno paura del linguaggio delle donne , e affidassero più spesso a loro questo compito di mediazione tra la parola di Dio e la vita degli uomini, forse si accorgerebbero che le donne hanno qualche strumento in più per tessere le relazioni tra gli uomini perché non inseguono il potere, inseguono le soluzioni ai loro problemi quotidiani e si accorgerebbero che anche oggi, ” *è giunto il tempo in cui né a Gerusalemme, né a Roma, né alla Mecca*” ma più probabilmente nelle case degli irregolari, degli eretici e delle coppie di fatto possiamo incontrare il Dio della samaritana..

*Seconda dom. di Quaresima*

## Schede per leggere

### COL SAPORE DELL'ETERNITÀ

*Notte inquieta* (Marcos y Marcos, 2007, 11,00 euro, pagg. 120) è un breve, straordinario racconto di morte e di vita; di una guerra, quella di Hitler, che crea distruzione e morte, e di uomini capaci di impedire a questo grande male di minare l’anima nelle sue radici profonde. L’autore, Albrecht Goes, morto nel 2000, è stato pastore protestante e cappellano militare durante la seconda guerra mondiale; lasciato il ministero, si dedica alla scrittura, stru-



mento forse a lui più congeniale per comunicare il groviglio di pensieri e sentimenti di una irripetibile esperienza.

Questo piccolo libro racconta una *notte inquieta*: in una locanda di Proskurov, nella stessa stanza, alloggiano un pastore protestante, chiamato ad assistere un militare condannato a morte per diserzione, e un giovane capitano in partenza per il fronte di Stalingrado, in un viaggio certamente senza ritorno. Si incontrano, si guardano, e pur nella desolazione infinita dell'ora si donano ciò che è più prezioso per l'uomo, comprensione e solidarietà. E mentre in un angolo il pastore ricostruisce dagli incartamenti la difficile e infelice storia del condannato, il capitano e la sua fidanzata che lo ha raggiunto, separati dalla potenza di un sentimento di totale abbandono, possono amarsi in pienezza. Alla fine della notte il pastore porterà a termine il suo dolorosissimo compito, e il capitano salirà sull'aereo verso la sua ultima destinazione. Ma il tempo trascorso insieme ha avuto per ciascuno il sapore dell'eternità; e il pastore avrà infine il dono, pur nello strazio del momento segnato dalla morte, di contemplare nel cielo fattosi chiaro la possibile grandezza dello spirito umano.

m.c.

### DAVANTI ALLA VIOLENZA DELL'IMPERO

In una atmosfera quasi surreale, un giovane pakistano parla con un non meglio identificato personaggio, un occidentale che appare antagonista silenzioso di un lungo monologo. *Il fondamentalista riluttante* (Einaudi, 2007, pagg. 134, euro 14,00) di Mohsin Hamid, è un racconto che ha come evidente premessa l'esperienza dell'autore, un giovane pachistano di grandi capacità intellettuali che si è formato in una delle più prestigiose università americane e ha lavorato a New York come consulente aziendale.

L'io narrante è Changez, che con il muto e misterioso interlocutore ricostruisce la sua storia. Lasciato il Pakistan per studiare in America, divenuto professionista ricco e stimato, sempre in giro per il mondo a decretare la sorte di imprese in crisi, il protagonista sembra aver dimenticato le sue origini nel sentirsi interamente calato nella vita e nei valori degli USA. Ma l'11 settembre nasce nel suo cuore un sorriso, un moto che affiora dal profondo che lo invita a "vedere" il mondo in modo diverso. Inizia una progressiva trasformazione, il cui segno tangibile sarà la barba; richiamato invano da superiori e colleghi, diventerà un *fondamentalista riluttante*, che di fronte alla violenza di un impero economico e militare, che lascia sul campo morti e feriti, vuol stare dall'altra parte. Diventa così, in patria, insegnante universitario, leader in una battaglia che vorrebbe fermare l'America.

È un racconto che avvinca l'interesse, aiuta a capire realtà diverse e lontane, e la complessità di un mondo dove nulla è così netto e sicuro come potrebbe sembrare. Anche la fine è aperta, nell'incertezza di una conclusione che potrebbe essere violenta.

m.c.

### La Buca della Posta

#### TORNANDO DA BUFFALO (NY)

Sono stata negli Stati Uniti dall'11 al 14 febbraio. Alle tre di notte o poco dopo, in pieno jet lag, mi trovavo in albergo, sveglia come un fringuello. E guardavo la TV. Le elezioni primarie occupavano completamente i canali di notizie; David Letterman imperversava, assieme a molti altri suoi colleghi. Per certi versi (quantitativamente) mi è sembrato di essere da noi; filmati e interviste a gogo. C'era però una grossa differenza: i filmati che andavano in onda erano i comizi dei candidati, mandati tali quali (a volte c'erano delle selezioni, ma almeno una volta li mandavano interi) e tavole rotonde fatte da giornalisti, analisti finanziari e strateghi dei due partiti. Non ho visto nè parlamentari nè politici, a parte, come ho detto, i quattro candidati.

Non sono così ingenua da pensare all'obiettività; posso immaginare che le scelte erano fatte da ciascun canale secondo la sua strategia. Mi è però arrivata da quegli schermi una libertà di valutazione, una presentazione "dall'esterno", un andare a fondo sui punti di forza e di debolezza delle analisi, che mi ha affascinata.

Penso che un dibattito con Sartori, Mieli, De Bortoli, Belpietro (ma sì), Riotta (ma sì), ha molta più possibilità di spaziare nei temi di queste elezioni, di uno con Casini, Franceschini, Fini e compagnia.

Per quanto riguarda poi le interviste, ne ho vista una di David Lettermann alla moglie di Obama: la incalzava; se non era soddisfatto della risposta gliela rifaceva. Ma perchè i nostri intervistatori non fanno mai la seconda domanda se la risposta è insoddisfacente? Ho visto un pezzo dell'intervista di Gianni Riotta a Berlusconi: ma perchè gliela lasciava passare tutte? La seconda domanda. Ecco cosa dovrebbe imparare a fare la maggior parte dei nostri giornalisti.

Margherita Zanol

## la Cartella dei pretesti

### MALPENSA – 1

#### LIBERISTI SOLO A PAROLE

«Il congelamento degli slot imposto dalla legge voluta dall'assessore lombardo Raffaele Cattaneo è in contrasto con la normativa europea, che prevede che gli slot lasciati liberi siano subito riassegnati a chiunque ne faccia richiesta.—spiega Balotta— queste richieste sono la dimostrazione che c'è realmente la fila di nuove compagnie che vorrebbero operare su Malpensa al posto di Alitalia. Se si vuole veramente tutelare l'occupazione, bisognerebbe aiutarle non bloccarle. Su questa vicenda è stata fatta troppa demagogia. Adesso è arrivato il momento di dire basta con gli indugi: rimbocchiamoci le maniche, guardiamo avanti e cerchiamo di dare risposte».

Dario Balotta – Fit Cisl – *la Repubblica* – 23.2.2008

### MALPENSA – 2

#### UNA MASCHERA AL CARROZZONE PUBBLICO

«Liberisti a parole, i rappresentanti politici del malessere nordista mascherano dietro alla richiesta di una "moratoria"- parola di moda, ma quanto mai vaga - l'ennesimo ricorso alla spesa pubblica. I contribuenti italiani che pagano già un milione di euro al giorno le perdite di un'Alitalia trascinata sull'orlo del fallimento, dovrebbero sobbarcarsi pure il sostegno a un'infrastruttura sino a oggi incapace di trovare alternative di mercato. E la famosa cordata degli imprenditori che, con la regia di Intesa Sanpaolo, hanno manifestato interesse a investire su Malpensa? Al dunque pare che siano disposti a investire solo gli spiccioli, contando che a pagare sia come al solito pantalone. Già sono stati varati stanziamenti per ammortizzare la crisi ma - a nome del Nord - viene chiesto di moltiplicarli e nel frattempo di bloccare i francesi... Ora sarebbe imbarazzante, nel corso di una campagna elettorale all'insegna del libero mercato, riproporre logiche da carrozzone pubblico».

Gad Lerner – *la Repubblica* – 23.2.2008

### L'EVENTO IMPREVEDIBILE

«La speranza cristiana che nasce dall'evento imprevedibile della risurrezione di Gesù, non nascendo da noi, è diversa dalla situazione di mancanza. Essa rivela non solo l'abisso in cui uomini e donne giacciono, ma anche le potenzialità inedite che sono loro offerte. Potenzialità tali che uomini e donne non sanno neppure riconoscere, perché non sono in grado di individuare ciò che loro manca. Per questo, scrive Paolo, solo lo Spirito di Cristo può suggerire ciò che devono chiedere. Non è segno di vittoria per mostrare la superiorità del Dio di Gesù Cristo. Essa non salva dalla discontinuità e frammentarietà dello scorrere del tempo. La accetta in tutta la sua contraddittorietà, per tenere aperta la sua

Mario Guenzani – *Un giorno una parola* 2008

## Appuntamenti

### ASSOCIAZIONE CULTURALE DON G. GIACOMINI – Verbania Pallanza

Centro Madonna delle Grazie - info: [gcmartini@finesettimana.org](mailto:gcmartini@finesettimana.org)

#### IN ASCOLTO DELLA PAROLA

*la Bibbia nel cammino delle comunità cristiane in compagnia degli uomini*

**Sede degli incontri: Centro Familiare Madonna delle Grazie ☐ – ore 15**

**Chiesa di Madonna di Campagna – viale Azari 130 – Verbania Pallanza**

Sabato 8 marzo 2008 *ORIENTAMENTI BIBLICI E RIFLESSIONE MORALE*

Relatore: [Giannino Piana](#)

Sabato 5 aprile 2008 *ANNUNCIARE LA BUONA NOTIZIA AGLI ADULTI*

*Centralità della Parola ed evangelizzazione* Relatore: [Enzo Biemmi](#)

Sabato 3 maggio 2008 *LA CULTURA BIBLICA NEL CONTESTO*

*ITALIANO Analisi e prospettive* Relatore: [Brunetto Salvarani](#)

Sabato 17 maggio 2008 presso il [Monastero di Bose](#) (BI)

incontro con la Comunità Monastica

*RIUNITI DALLA PAROLA: IL CAMMINO ECUMENICO* (max 50 persone)

È LECITO ACCUSARE DIO?  
LA RISPOSTA EBRAICA, CRISTIANA E MUSULMANA  
tavola rotonda organizzata  
dalla Facoltà valdese di Teologia e da Biblia, associazione laica di cultura  
biblica in occasione delle recite a Roma di *Processo a Dio* di Stefano Massini,  
messa in scena della compagnia la Contemporanea  
lunedì 3 marzo 2008 ore 16-19.  
Aula Magna Facoltà Valdese di Teologia, via Pietro Cossa, 42, Roma  
interventi di: Amos Luzzatto, Paolo Ricca, Ida Zilio-Grandi  
*Con la partecipazione di Ottavia Piccolo*  
e di altri attori della compagnia la Contemporanea  
*Moderatore, Piero Stefani*

---

### I MILLE VOLTI DI GESU'

ricordando Giuseppe Barbaglio a un anno dalla scomparsa  
ROMA 29 – 30 marzo 2008 c/o Facoltà Valdese  
Gli interessati sono pregati di confermare la propria presenza tramite  
mail: [giuseppebarbaglio@libero.it](mailto:giuseppebarbaglio@libero.it)  
Maggiori informazioni nel sito <http://www.giuseppebarbaglio.it>

---

### BIBLIA, ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA

organizza dal 10 al 12 aprile 2008 a Firenze  
presso la Basilica di San Miniato e il Convitto La Calza, il convegno  
**TUTTO DIA LODE AL SIGNORE** (Salmo 150)  
**SALMI E CANTICI DELLA BIBBIA**  
Interventi e relazioni di: Gianfranco Ravasi – Yoseph Levi – Andrea Grillo –  
Daniele Garrone – Paolo De Benedetti – Luca Mazzinghi – Piero Stefani –  
Anna Chiavacci Leonardi – Irmtraud Fisher – Paolo Ricca  
Segreteria e iscrizioni: Biblia, via A. da Settimello 129, 50041 Settimello FI.  
tel. 055/8825055; fax 055/8824704; mail: [biblia@dada.it](mailto:biblia@dada.it); sito: [www.biblia.org](http://www.biblia.org)

---

Hanno siglato su questi fogli: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,  
Franca Colombo.

### Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano  
*Corrispondenza:* Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO  
e-mail: [notam@sacam.it](mailto:notam@sacam.it) - web: [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)  
*Pro manuscripto*

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:  
**cancellare dalla lista.**